

magistero

## La regalità sociale di Cristo in una enciclica dimenticata

**DOTTRINA SOCIALE**

28\_12\_2023



La dottrina della regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, così intimamente connessa al Natale del Redentore, è stata esposta dal magistero in documenti assai noti. Il principale è ritenuto l'enciclica *Quas primas* (1925) di Pio XI, assieme alla prima

enciclica programmatica del suo pontificato, la *Ubi arcano* (1922). Altrettanto noto è l'impegno di Leone XIII ad esporre nelle sue encicliche sociali questa stessa dottrina. Si può dire infatti che Pio XI raccolse e diede sistematicità a quanto insegnato dai suoi due predecessori e, in modo particolare, da Leone XIII. C'è però un'enciclica, tra quelle scritte da quest'ultimo, che non viene mai ricordata. Si tratta della *Tametsi futura* del 1° novembre 1900, scritta a due anni dalla sua morte durante quell'anno santo. Merita anch'essa di essere ricordata.

**Il nesso tra il Natale e la regalità di Cristo** è evidente per la fede cristiana:

“Diseredata ed esule già da molti secoli, l'umanità precipitava in perdizione ogni giorno, immersa in quegli spaventosi guai, e in altri mali, causati dal peccato dei progenitori, e nessuna potenza umana avrebbe potuto sanarli, quando comparve Cristo Signore, il liberatore inviato dal cielo”. “Ne seguì quel capovolgimento di cose che diede vita alla civiltà cristiana e trasformò completamente la faccia della terra”.

**Gesù “fece nuovamente suoi, con pieno diritto**, per averli veramente e propriamente redenti, tutti gli uomini che già erano soggetti alla sua potestà e al suo impero, perché egli è di tutti creatore e conservatore”: si vedono qui due principi che verranno sviluppati da Pio XI, quello del “diritto di conquista” come fonte della regalità sociale di Cristo, e quello secondo cui tale regalità riguarda tutti gli uomini e non solo i cristiani.

**“Il regno di Gesù Cristo prende forma e consistenza dalla divina carità”**, ma con ciò non si pensi – dice papa Leone – che riguardi solo gli individui e non gli Stati. “Il Figlio di Dio, creatore e redentore dell'umana natura, è re e padrone di tutta la terra ed ha suprema potestà sugli uomini, sia presi singolarmente, sia raccolti in civile società ... Dunque, anche nel convivere umano e nella civile società deve imperare la legge di Cristo, così che non solo nella vita privata, ma anche in quella pubblica essa sia guida e maestra ... Allontanandosi da Gesù rimane abbandonata a se stessa la ragione umana, privata dell'aiuto più valido e del lume più prezioso: e allora con tutta facilità si perde di vista il fine stesso stabilito da Dio nell'istituire il consorzio civile”.

**Di grande interesse anche l'osservazione dell'enciclica sulle conseguenze** del rifiuto dell'impero di Cristo: “coloro che ricusano l'impero di Cristo con pervicace volontà si ribellano a Dio. Emancipatisi dalla divina potestà, non saranno per questo più indipendenti poiché cadranno sotto qualche potestà umana”.

